

«Switch off» Sicilia si prepara

Con 53 voti a favore, nessun contrario e tre astenuti, l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato il Ddl sulle «norme urgenti per il passaggio al digitale terrestre, modifiche in materia di composizione del Comitato regionale per le comunicazioni». Il Ddl non interviene sulla data del passaggio in Sicilia al digitale terrestre: il cosiddetto *switch off* resta infatti fissato al prossimo 30 giugno. La norma interviene invece in ambito burocratico e prevede che le tv locali abbiano 180 giorni per le comunicazioni che devono essere

presentate ai Comuni interessati e all'Arpa. Questo vale solo nel caso in cui le emittenti non debbano procedere all'aumento dei livelli di campo elettromagnetico: in questo caso, infatti, non basterebbe una comunicazione, ma si dovrebbe procedere alla richiesta di autorizzazione. Il Ddl prevede anche la riduzione da sette a cinque dei componenti del Comitato regionale per le comunicazioni. Per loro, però, cade il divieto di conferma dell'incarico. Nel corso della seduta dell'Assemblea regionale Siciliana è stato re-

cepito come raccomandazione un ordine del giorno dell'onorevole Paolo Colianni (Mpa), presidente della commissione speciale per l'innovazione tecnologica nel settore informatico, che propone una proroga di tre mesi per lo *switch off* delle tv per il passaggio al digitale. «Si tratta di un atto dovuto — spiega Colianni — per tutelare la piccola emittenza siciliana alle prese con un cambiamento epocale. L'Agcom ha emanato soltanto in data 5 marzo le delibere di pianificazione delle frequenze, con la conseguenza che

il Ministero dello Sviluppo economico ha ritardato l'emanazione dei bandi per l'assegnazione dei diritti di uso relativi alle frequenze per le tv locali. Nell'attuale situazione non è possibile procedere allo *switch off* previsto per la Sicilia per il giugno 2012. Le emittenti siciliane non sono disposte ad accettare situazioni come quelle verificatesi nelle altre regioni già passate al digitale, dove, in molti casi, le assegnazioni delle frequenze sono avvenute a ridosso della data di inizio del passaggio al digitale».

Immigrati. Il reddito medio è inferiore a 19mila euro

Quattro stranieri su dieci sotto la soglia di povertà

Francesca Barbieri

■ Al di sotto della soglia di povertà in quattro casi su dieci e con un reddito da lavoro dipendente (84,3%) che in media non supera i 19mila euro. È l'identikit della famiglia straniera tracciato dalla Fondazione Leone Moressa ri elaborando i dati della Banca d'Italia, da cui risulta anche che i risparmi di questo target sono ridotti al lumicino, con appena 636 euro sottratti alle spese annue, nell'84% dei casi depositati sul conto corrente, mentre le uscite per consumi sono di poco superiori a 18mila euro e appena il 23,8% dei nuclei immigrati è proprietario di un'abitazione.

Il gap tra i redditi

Gli stranieri guadagnano il 45% in meno rispetto agli italiani con consumi inferiori del 30 per cento. «Questi dati - osserva Laura Zanfrini dell'Università Cattolica e Fondazione Ismu - non fanno che avvalorare l'immagine "povera", che è andata a ingrossare i livelli più bassi della stratificazione sociale e che si appresta a diventare, specie nelle regioni del Nord Italia, dov'è in buona misura concentrata, una componente sempre più significativa della domanda di prestazioni di welfare».

Anche rispetto alla soglia di povertà - fissata a 8.241 euro - il gap è evidente: quasi 30 punti percentuali (42,2% gli stranieri, 12,6% gli italiani). «La disuguaglianza che colpisce gli immigrati - prosegue Zanfrini - non è che l'altra faccia della medaglia della scelta, poco lungimirante, di fare ampio ricorso al loro lavoro povero e sottopagato». Diversa è anche la distribuzione dei redditi: se per gli italiani il

10% delle famiglie più povere detiene il 2,2% della ricchezza, per quelle straniere si tratta del 7,5%; invece il 10% dei nuclei più ricchi percepisce il 27% del reddito totale, mentre quelle straniere sono appena il 4,3 per cento.

«Tra le famiglie italiane - commenta Valeria Benvenuti, ricercatrice della Fondazione Moressa - il reddito viene distribuito meno equamente, mostrando dei livelli di disuguaglianza molto più evidenti rispetto a quanto si osserva tra quelle straniere, che hanno redditi mediamente bassi e concentrati tra i poveri».

Consumi polarizzati

Poche differenze sugli stili di consumo, destinati nella quasi totalità a beni non durevoli: 94,3% per le famiglie straniere contro il 93,5% per quel-

le italiane. Per i pagamenti gli stranieri utilizzano maggiormente i contanti rispetto agli italiani, anche se per importi più contenuti: infatti il 52,3% della spesa media per consumi dei primi è pagata cash, mentre per i secondi si tratta del 42,2 per cento. L'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante tra gli stranieri vede al primo posto il bancomat (nel 65,5% dei casi), seguito da carta di credito (11%) e prepagata (9,6%).

Gli immobili

Le famiglie straniere vivono nel 72,8% dei casi in affitto, rispetto al 17,8% degli italiani. «Si concentrano nelle aree periferiche delle città - aggiunge Benvenuti - e vivono in abitazioni più piccole, pari a 71 metri quadrati in media».

E se gli italiani spendono il 12,5% del proprio reddito in affitto, gli immigrati destinano a questo capitolo di spesa oltre un quarto delle proprie disponibilità economiche (27,4%).

Appena il 13,8% delle famiglie straniere possiede l'abitazione di residenza, mentre il rimanente 13,4% è in usufrutto o uso gratuito. E la rata del mutuo è più pesante per gli immigrati: il 19,2% del reddito complessivo per gli italiani e il 36,1% per gli stranieri.

francesca.barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

42,2%

Povertà

È la quota di famiglie straniere che vive sotto la soglia di povertà economica

18.674 euro

Il reddito

È l'ammontare medio dei guadagni delle famiglie straniere. Si tratta soprattutto di reddito da lavoro dipendente (nell'84,3% dei casi)

636 euro

Il risparmio

È la quota annua di risparmi di una famiglia straniera. L'84,4% viene versato su un conto corrente il cui saldo medio è di 5.276 euro

71 mq

L'abitazione

Il 72,8% degli stranieri vive in affitto, capitolo di spesa che assorbe il 27,4% dei redditi. La dimensione media della casa è di 71 metri quadrati

VIA LIBERA AL FONDO

Coop sociali, più garanzie per il Sud

Vale 30 milioni il pacchetto di garanzie per le cooperative sociali del Mezzogiorno creditrici delle pubbliche amministrazioni, attivato in questi giorni per iniziativa di un fondo promosso dalla Fondazione con il Sud e dai fondi mutualistici delle

centrali cooperative. L'iniziativa sarà gestita da Cooperfidi Italia, nato dalla fusione di nove dei confidi regionali più grandi del movimento cooperativo. Il fondo potrà rilasciare garanzie (massimo 50% del finanziamento) su operazioni di anticipo

fatture, factoring e cessione di crediti. I crediti ceduti potranno derivare però unicamente da rimborsi fiscali, devoluzioni del 5xmille, contratti di appalto, oppure da crediti per prestazioni contrattuali.

LA PROVOCAZIONE

LA RISPOSTA DEL GOVERNATORE

«I nostri Monti cambieranno questa Sicilia»**RAFFAELE LOMBARDO**

La responsabilità istituzionale di presidente della Regione mi fa comprendere appieno lo stimolo e la provocazione di evocare un Monti o addirittura un Marchionne per una sorta di "commissariamento" utile a dare una scossa alle tante emergenze dell'Isola. E' anche vero, però, che un'eccessiva semplificazione può sfociare in una lettura distorta che non aiuta ad affrontare con realismo e concretezza la voglia di cambiamento e le speranze dei tanti giovani siciliani a cui è doveroso dare una ragionevole prospettiva di un futuro di libertà e progresso.

Proprio per questo, intanto, va sgomberato il campo dai Marchionne improbabili salvatori della Patria (da cui invece tanto e generosamente hanno ricevuto) visto che proprio a Termini Imerese, dopo che Marchionne ha chiuso lo stabilimento Fiat, con un altro imprenditore si sta ora ripartendo: si può forse dimenticare il colpevole abbandono del campo, nonostante i trecento milioni investiti dalla Regione per salvare l'occupazione dello stabilimento Fiat e dell'indotto? In verità il rigore morale e innovativo di Mario Monti forse si addice meglio alla difficile fase in cui la Sicilia, come il resto del Paese, è chiamato a un impegno straordinario di serietà, con scelte razionali e talvolta impopolari per esempio nella Sanità, nell'Energia rinnovabile, nei Rifiuti, nella Formazione, nella Burocrazia e, più in generale, nei settori nevralgici per fondare un nuovo sviluppo finalmente non parassitario. In questi ambiti, lo dicono tutti gli indicatori, in Sicilia da tre anni a questa parte si è invertita una rotta che portava dritti al baratro economico e sociale. Quei sistemi di governo erano fondati sul malaffare e ora invece, grazie al contributo coraggioso dei tanti Monti che li guidano, da Massimo Russo a Caterina Chinnici, da Mario Centorrino a Marco Venturi, sono diventati trasparenti nel rispetto delle regole e della legge, il vero prere-

quisito per uno sviluppo libero e affrancato dall'assistenzialismo.

E' agevole capire che dalla nostre parti diminuire di tre miliardi la spesa corrente, come abbiamo fatto, non è cosa da poco. E che dire del riordino profondo del Bilancio che ci ha consentito di riversare investimenti verso gli incentivi produttivi per le imprese e l'occupazione, come il credito d'imposta che quanto prima vogliamo rifinanziare? Per esempio, sul rigassificatore di Priolo, daremo il nostro consenso, ma non riteniamo disdicevole preoccuparsi, come sta facendo il prefetto Giosuè Marino, che vengano rispettate tutte, le garanzie per la sicurezza dei cittadini di quella zona industriale che da cinquanta anni vivono in mezzo ai veleni. O forse in Sicilia deve continuare il saccheggio del nostro territorio da parte delle grandi multinazionali, che peraltro nell'Isola lasciano solo le briciole di enormi ritorni economici che vanno al Nord o all'estero? Non si tratta, come si può vedere, di difendere questa o quell'azione di governo, questo o quell'intervento a favore di un'opera più o meno di interesse pubblico.

Quando sarà il momento presenteremo un dettagliato bilancio della vera rivoluzione che in questi anni è stata compiuta. In realtà, seppure tra contraddizioni che non nascondiamo come quella dei ritardi sulla spesa dei fondi comunitari su cui però stiamo velocemente recuperando e per cui ribadisco non andrà perduto un solo euro, siamo tra i protagonisti di un cambiamento che anche il governo nazionale di Mario Monti in più occasioni ha riconosciuto. Una rinnovata fiducia che non vogliamo disperdere come popolo e come istituzioni che nell'Italia dei tempi duri e difficili che attraversiamo è il miglior viatico per dare forza alla speranza e non cadere nella cupa tentazione del fatalismo e della rassegnazione.

(Presidente della Regione Siciliana)

ELEZIONI. Il Pd pronto a sostenere la candidatura di Fabrizio Ferrandelli. Ma gli alleati non ci stanno

Centrosinistra verso la diaspora

DANIELE DITTA

«Con Ferrandelli si può fare tutto, contro non si può fare nulla». È racchiuso in questo slogan il pensiero di Enzo Di Girolamo, segretario provinciale del Pd, alle prese con i dissidi all'interno della coalizione che non vuole sostenere il vincitore delle primarie.

Oggi e domani si tenterà di trovare una soluzione politica alla querelle interna al centrosinistra. Ma se ciò non dovesse riuscire, il Pd è pronto a sostenere compatto la candidatura di Fabrizio Ferrandelli. Tanto che si sono mobilitati i big del partito (D'Alema, Letta, Fioroni, Violante), con la valigia già pronta per sbarcare in terra sicula. Il tempo è agli sgoccioli. Anzi, precisa Di Girolamo, «è scaduto».

«Mancano meno di 50 giorni alle elezioni – aggiunge – e non c'è un percorso politico comune. La scorsa

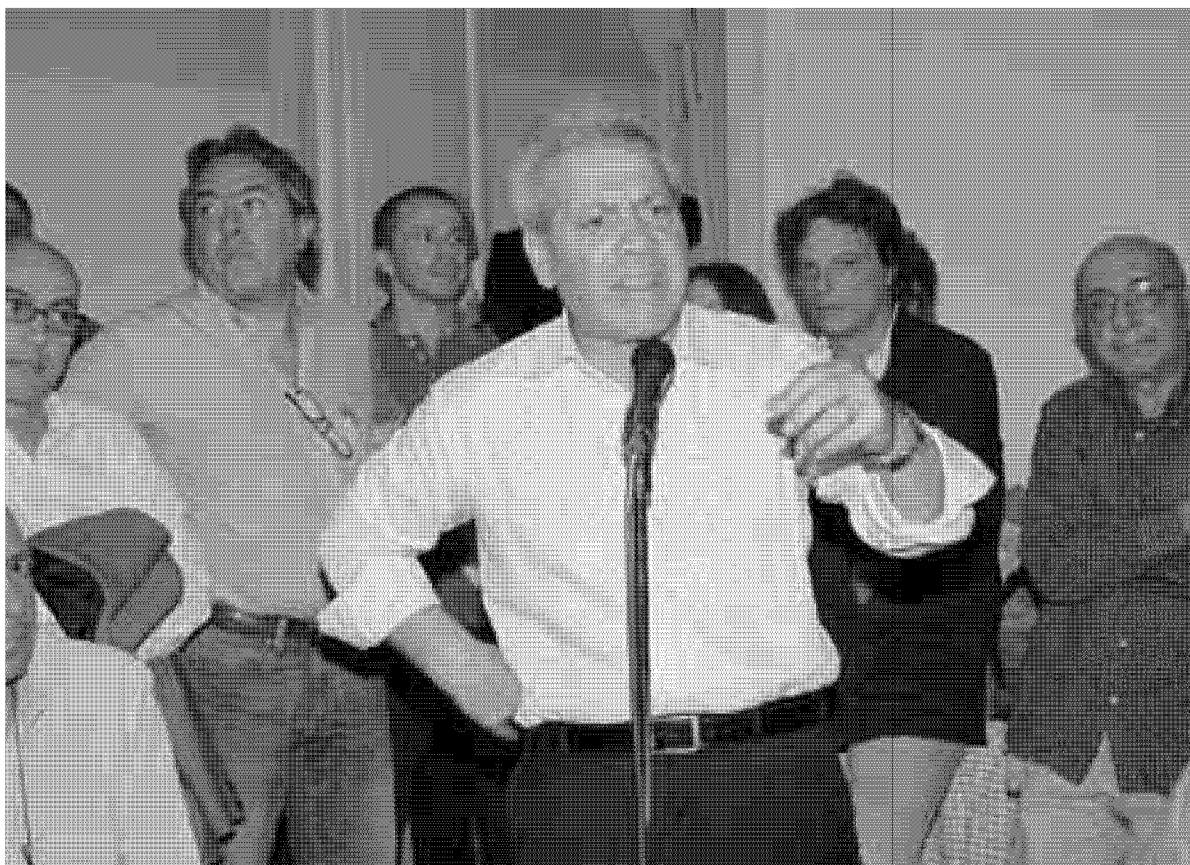
settimana abbiamo provato a mettere assieme i candidati, a cercare un punto di contatto, ma senza esito». A vuoto anche i tentativi di mediazione con i partiti.

Idv aspetta di sapere cosa viene deciso in casa Pd, per tirare fuori eventualmente un proprio candidato. E in questo cammino coinvolgerebbe gli altri partiti della sinistra che non riconoscono la vittoria di Ferrandelli, ovvero Sel, Federazione della sinistra e Verdi.

«Se ci dovesse essere un altro candidato, lo deve indicare il Pd. E deve essere condiviso da Ferrandelli e poi dagli altri. Chi per ora non ci sta, comincia ad avere qualche problema. Orlando ha fatto il suo tempo, queste primarie lo hanno dimostrato», sottolinea Di Girolamo. «Abbiamo scoperto – ironizza il segretario provinciale del Pd – che Palermo oltre al traffico

ha anche un altro problema: i brogli alle primarie».

Ricapitolando, il Pd potrebbe contribuire alla ricerca di un nome (si è fatto quello della parlamentare nazionale Alessandra Siragusa) che garantisca il ricompattamento del centrosinistra, senza disconoscere il risultato delle primarie. Ciò vuol dire che una proposta alternativa può nascere solo da un passo indietro volontario di Ferrandelli. Le possibilità che Ferrandelli, però, faccia un passo indietro sono prossime allo zero. Le dichiarazioni dello stesso ex capogruppo dei dipietristi in Consiglio comunale e del capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici, uno dei suoi big sponsor, vanno in questa direzione. Conclude Di Girolamo: «Se la mediazione fallisce, bisogna ripartire da Ferrandelli».



VINCENZO DI GIROLAMO SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PD

IL CASO

L'ISMETT DEI SOGNI

LILLO MICELI

C'è da rimanere senza fiato nell'apprendere che alcuni medici e infermieri dell'Ismett, durante la notte dormivano piuttosto che rispondere alle chiamate dei pazienti. Un fatto disdicevole ovunque capiti, ma ancora di più se ciò avviene tra le mura dell'Istituto Mediterraneo dei Trapianti, realizzato in partnership tra la Regione siciliana, le aziende ospedaliere Civico, Cervello e l'Università di Pittsburgh. Un fiore all'occhiello della medicina siciliana, un centro trapianti all'avanguardia, un modello di quella che dovrebbe essere l'assistenza sanitaria isolana nel futuro. Peraltro, i ricoverati dell'Ismett sono malati che soffrono di gravi patologie, spesso l'unica cura è appunto il trapianto. Per questo motivo, viene l'orticaria al solo pensiero che chi dovrebbe assisterli di notte, invece di vigilare sul loro precario di salute, dormisse. Non sappiamo se quello denunciato è il primo e unico caso o se sia accaduto altre volte. Ma il fatto che sia già avvenuto, francamente, non lascia tranquilli. Per carità, può accadere a tutti di addormentarsi, ma non in un luogo di cure altamente specialistiche come quelle erogate dall'Ismett. E' auspicabile che sia tutto il frutto di un grande

equivoco.

Il direttore dell'Istituto, Bruno Gridelli, forse anche perché si avvicina la Santa Pasqua, avrebbe perdonato i suoi collaboratori, auspicando che non si registri mai più una cosa del genere. Probabilmente, lo ha fatto per evitare che si sollevasse un polverone di polemiche sull'istituzione che guida. Ma se ciò fosse accaduto a Pittsburgh, i suoi colleghi sarebbero stati altrettanto comprensivi? Immaginiamo di no. Per carità, non necessariamente devono rotolare le teste di chi sbaglia, ma almeno una sanzione sarebbe utile. Anche per marcare la differenza tra chi fa il proprio dovere, trascorrendo la notte al capezzale dei pazienti e chi la notte ha preferito trascorrerla tra le braccia di Morfeo. Un solo episodio non può certamente mettere in discussione il ruolo che dalla sua fondazione, l'Ismett si è saputo guadagnare nel panorama scientifico nazionale e internazionale. Sarebbe, però, un peccato se per la scarsa professionalità di qualcuno, tutto ciò che è stato conquistato, anche grazie ai massicci investimenti della Regione, andasse perduto. L'Ismett è sempre stato, e deve rimanere, un modello di efficienza e di alta specializzazione, impermeabile al virus della sicilitudine.

«Questo trapianto di cuore rilancia la Cardiocirurgia»

«Entro il 2013 il dipartimento toraco-cardiovascolare nel "serpentone" del Policlinico»

Sta attraversando nel migliore dei modi il decorso post-operatorio. Il bracciante agricolo che da ieri ha cominciato a vivere con un cuore nuovo trapiantatogli nella notte tra venerdì e sabato scorsi dal dott. Carmelo Mignosa e dalla sua équipe nell'unità operativa di Cardiocirurgia dell'azienda ospedaliero-universitaria Ove-Policlinico. Si trova in sala sterile ed è ancora intubato anche se in fase di svezzamento dalla ventilazione automatica. È perfettamente sveglio ma non gli è ancora concesso di dialogare coi suoi congiunti: per concedergli tale gioia i medici attendono che egli venga stutato ed esca definitivamente da quella criticità che viene resa più lunga dalla estrema gravità che egli presentava al momento del trapianto. L'uomo infatti, alla vigilia dell'intervento, era davvero in condizioni disperate a causa dell'estrema evoluzione di quella cardiopatia dilatativa (cuore ingrossato in tutti i suoi diametri) che lo affliggeva da tempo e che non gli consentiva di compiere il benché minimo sforzo tenendolo sul filo di rasoio per quel che riguarda la vita e la morte.

Soltanto l'impianto di una pompa meccanica nel ventricolo sinistro (assistenza meccanica) avrebbe potuto migliorarlo un po': ma l'uomo aveva decisamente rifiutato un tale stratagemma ostinandosi a sperare nell'"ultima spiaggia", e cioè in un cuore nuovo che per sua fortuna gli è giunto da Villa Sofia di Palermo, dove un 47enne

era morto per rottura di un aneurisma donando gli organi. Ed è perciò che egli esprime adesso quella enorme legittima felicità che traspare soltanto dagli occhi: unica parte del volto che resta visibile, per adesso, e che fa capolino tra quella selva di tubi e tubicini che invadono naso e bocca per mettere in comunicazione il suo apparato respiratorio con il ventilatore automatico sotto il controllo rigido dello staff di rianimatori guidato dal dott. Salvo Nicosia e composto dai dottori Giusy Giuliano e Francesco Monaco. È anche sottoposto - a cura del dott. Giuseppe Leonardi - a una intensa terapia immunosoppressiva volta a prevenire un rigetto.

«Come non si può essere felici - dichiarava ieri il direttore generale dell'azienda Policlinico-Ove, Armando Giacalone - dinnanzi a un intervento che segna la ripresa di un'attività specialistica dopo una stasi di quasi tre anni? E più in generale come non esprimere il più vivo plauso nei confronti di una struttura che è importante per l'azienda e per tutta la Sicilia orientale e che, grazie all'arrivo di un nuovo direttore, Carmelo Mignosa, ha riacquisito tutto il suo prestigio e la sua vitalità che trovano riscontro in un'attività riguardante la cosiddetta ordinaria amministrazione ma pur sempre di altissimo livello con un incremento che ha addirittura raggiunto il 300%».

Giacalone parla anche di prospettive, cioè del prossimo trasferimento di

tutto il dipartimento toraco-cardiovascolare dai due padiglioni di via Citelli al cosiddetto "serpentone" del Policlinico: una immensa costruzione in corso di ultimazione e che dovrà essere consegnata dalla ditta improrogabilmente entro il 2013. Del dipartimento stesso (la cui direzione è stata affidata al prof. Corrado Tamburino) dovranno far parte la stessa Cardiologia di Tamburino nonché la cardiocirurgia di Mignosa e l'angiologia del dott. Michelangelo Di Salvo, nonché la cattedra dei trapianti d'organo: struttura, quest'ultima, che per adesso è alloggiata al primo piano dell'ex edificio 29 del Policlinico (direttore il prof. Pierfrancesco Veroux) e che appunto dovrà essere sistemata in sede più ampia e idonea.

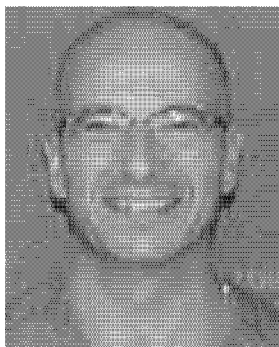
Da parte sua il dott. Mignosa (allievo di Abbate, e poi via via specializzazione in cardiocirurgia pediatrica a Londra, preziosa esperienza in Australia per la Cardiocirurgia per adulti e poi a Cardiff nel Galles e al San Camillo di Roma, per passare poi al San Vincenzo di Taormina per dieci anni) continua a tenere «stretti i contatti con l'Issmet di Palermo allo scopo di affinare ulteriormente la chirurgia, specie per quel che concerne la patologia dell'aorta ascendente e di quella discendente. Oltre che il cardiotrapianto, naturalmente».

ANGELO TORRISI

IL DOTT. CARMELO MIGNOSA

“

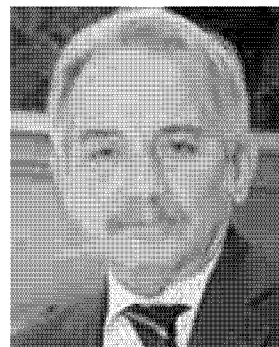
Teniamo stretti contatti con l'Issmet di Palermo allo scopo di affinare ulteriormente la chirurgia dell'aorta e il cardiotrapianto



IL MANAGER ARMANDO GIACALONE

“

Un plauso nei confronti di una struttura che è importante per l'azienda e per tutta la Sicilia orientale



Un salto di 23 anni per ricordare il 1° trapianto di cuore in città

Dobbiamo fare un salto indietro di 23 anni per parlare del primo trapianto di cuore tecnicamente riuscito effettuato a Catania. Era la notte fra lunedì 13 e martedì 14 marzo 1989 quando l'équipe cardiocirurgica del prof. Mauro Abbate impiantò un cuore nuovo a Maria Bravo, 48 anni, agrigentina, sposata e madre di una ragazza allora diciassettenne (a fianco il ritaglio del nostro giornale dell'epoca).

La donna ricevette l'organo di un giovane cagliaritano di vent'anni, Elisio Congiu, deceduto in seguito a un incidente stradale. Ricoverata nel reparto di Cardiocirurgia dell'ospedale "Ferrarotto", Maria Bra-

vo fu sottoposta a terapia intensiva post-operatoria, si svegliò e venne dimessa dopo diversi giorni.

Decisivi furono i primi giorni di degenza, durante i quali i medici seguirono con estrema attenzione la paziente. Il cuore del giovane sardo arrivò a Catania grazie a un volo privato, poiché quella notte erano indisponibili sia aerei militari sia della protezione civile.

La madre del ragazzo dichiarò al nostro giornale: "Efisio ora vive in un'altra persona". Si apriva così la stagione dei trapianti di cuore. Per la cronaca, la signora Maria morì nel gennaio del 1990, dieci mesi dopo l'intervento, per un improvviso rigetto dell'organo trapiantato.



La buona Sanità

Mentre migliorano le condizioni dell'uomo che ha ricevuto il nuovo organo, l'azienda Policlinico-Ove guarda al futuro

Peggio delle primarie di coalizione a Palermo c'è solo l'annullamento

Lo sciagurato proposito di Sel, Idv e pezzi del Pd di non appoggiare Ferrandelli tradisce questioni irrisolte. Ma è inaccettabile che venga stracciato l'accordo iniziale. Se gli sconfitti rompono i patti, le primarie di coalizione vanno abolite in tutta Italia

Il dossier

GIUSEPPE PROVENZANO

Con la Sicilia come metafora, capita di strafare. Però davvero Palermo a questo punto non è più solo Palermo, ammesso che lo sia mai stata. La situazione dopo le primarie non è complicatissima, come si dice, ma fin troppo chiara: una parte della coalizione non riconosce un risultato la cui validità è sancita da un collegio di garanti di altissima scienza e coscienza (Peppino Di Lello, già membro del pool antimafia di Caponnetto con Falcone e Borsellino, e due giuristi di razza, Giuseppe Verde e Antonio Scaglione). L'annullamento del voto in un quartiere popolare e di "frontiera" (lo Zen) e i primi atti di un'indagine della Procura sono gli appigli degli sconfitti (Sel e Idv, supportati da pezzi di Pd) per venir meno all'impegno minimo di appoggiare il vincitore.

Lo sciagurato proposito tradisce questioni politiche irrisolte sul nodo delle alleanze in Sicilia. Ed è un po' paradossale, perché a Palermo le primarie hanno mancato, con l'impegno di tutti i candidati (non smentito dal vincitore), i confini invalicabili (!) dell'alleanza elettorale. Sul giovane esuberante Ferrandelli, che ha vinto contro tutti i pronostici ed essenzialmente per il suo radicamento popolare e talvolta populista (e per il suo incerto profilo politico, che intercetta anche vaghe e varie spinte di «rottura»), si stanno scaricando ora le scorie dell'intera vicenda politica siciliana, che l'espedito delle primarie non poteva certo smaltire.

Una vicenda che lacera al suo interno il Pd: le «alleanze partitiche» diventano tema esiziale perché il partito è incerto su se stesso, sulla funzione che esercita in un'isola in cui esplode il dramma sociale di inoccupazione di massa e nuove povertà, mentre smarrisce l'importanza di rafforzare le «alleanze sociali» dei corpi organizzati (dalla Confindustria alla Cgil, che manifestano insieme per l'emergenza economica) lasciando gli sventurati in balia di forconi e altri avventurieri. Ambiguità tattiche e derive correntizie hanno indebolito il cor-

po del partito, esponendolo ora nel rapporto conflittuale con un'Idv che, dopo l'abbandono di Scilipoti, riduce la sua presenza solo a Palermo e attraverso Leoluca Orlando (protagonista negativo della campagna di Rita Borsellino) ha cercato e cercherà di lucrare sulle contraddizioni della complessa vicenda regionale che ha portato all'appoggio al governo di tecnici presieduto da Lombardo, con più convinzione (e coerenza) sostenuto dall'area del Pd che ha votato Ferrandelli.

Eppure, se il percorso che ha portato alle primarie palermitane è così segnato da vicende locali, dalle tensioni di una politica disgregata, in un contesto di maggiore disgregazione sociale, il loro svolgimento e il loro esito richiamano diverse questioni generali. I limiti delle primarie di coalizione, già emersi altrove benché mitigati dalle ottime personalità comunque espresse, a Palermo arrivano al punto di rottura. Più in generale, bisognerà riflettere con serietà su uno strumento che al Sud esaspera un processo di personalizzazione già degenerato, dove l'alternativa è spesso tra fascinazione neopopulista o pratica di intermediazio-

ne impropria finalizzata alla manipolazione dell'accesso al lavoro.

Il problema non è lo Zen ma i processi democratici in vaste plaghe meridionali. Laddove sono bisogni materiali insoddisfatti, che si impongono sulle regole, sulla morale, e persino sul buon costume, per il rachimismo dei corpi intermedi e delle organizzazioni sociali, per l'incapacità della politica di individuare e promuovere interessi collettivi e etica pubblica, i meccanismi di raccolta del consenso seguono canali e incentivi di partecipazione propri di ogni altra elezione (poco voto «strutturato», pochissimo d'opinione, e tanto voto di scambio, clientelare), ma più facilmente attivabili e controllabili all'aperto dei gazebo.

Il «cittadino elettore attivo» (protagonista della favola fondativa del Pd, che popola terre di ceti medi riflessivi e opinioni pubbliche informate, di lettori di giornali, di volontariato civile, e relativo benessere) non esiste, non solo tra i poveri e i

bisognosi, ma anche tra le belle facce di professionisti in fila nei gazebo dei centri urbani e dei quartieri residenziali, che vivono solo di commesse pubbliche e clientele d'alto rango, però certo non hanno bisogno dell'euro per votare.

Il problema non è antropologico, dunque, è socio-politico. È ciò che sfugge alla grossolanità mista al razzismo di frasi che pure si sentono ripetere tra i profeti baldanzosi delle primarie: «Il problema non è lo strumento, sono i palermitani, i napoletani». No, cari amici, il problema i sono i vostri miti fondativi. Il continuo ricorso al voto non può supplire ai limiti e alle insufficienze della politica democratica, e può finire spesso per riprodurre e consolidare equilibri politici e sociali esistenti, ben al

di là di «rotture» e «ricambi» di ceto politico.

Tuttavia, una sola cosa è sicuramente peggiore di celebrare le primarie nel Mezzogiorno: annullarle quando si sono celebrate, spezzando definitivamente il già debole filo della ricostruzione di trame di partecipazione democratica. La politica che illusoriamente chiama i cittadini a darle quella credibilità che sa di non avere (perché questo sono spesso le primarie...), a maggior ragione, non può mettere in dubbio la credibilità di quei cittadini, con tutte le ombre del circuito democratico in certe «condizioni ambientali». Proprio quando più forti sono le ombre,

la democrazia formale diventa l'ultimo appiglio. Non è stata spesso questa la ragione sociale del Pd, del resto, giocata al ribasso? Stavolta, non sarebbe poca cosa.

Il Pd nazionale, con Davide Zoggia, ora rivolge un appello di buon senso al centrosinistra palermitano e al Pd locale per individuare un percorso unitario di ricomposizione, «non disconoscendo il risultato». Solo che quest'appello alla responsabilità rischia di essere un po' poco, specialmente dopo la lunga distrazione romana dalle cose siciliane, e di lasciare le forze politiche alla loro deriva autodistruttiva, nella Palermo che non è solo Palermo, ma il simbo-

lo decennale del berlusconismo e della destra più devastante. Quella responsabilità, il Pd nazionale, dovrebbe pretenderla da Idv e Sel, che ora chiedono alla sconfitta Rita Borsellino di andare avanti comunque. Non si può consentire, magari in nome dell'*eccezione siciliana*, uno strappo del genere. Altrimenti, un partito che abbia il minimo rispetto di se stesso, porrebbe subito fine - ovunque, da Palermo ad Aosta - a quella vera eccezione, a quell'anomala tutta italiana, che sono le primarie di coalizione. ♦



Foto Ansa